

Bruxelles, 21 gennaio 2009

UN RAPPORTO UNCTAD EVIDENZIA IL CALO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI

Dopo il crollo di oltre il 20% del flusso di investimenti diretti esteri (FDI:Foreign Direct Investment) lo scorso anno, un rapporto delle Nazioni Unite prevede un ulteriore calo nel corso del 2009, richiamando la classe politica a non cedere alla tentazione del protezionismo in materia di aiuti allo sviluppo.

La pubblicazione dell' UNCTAD, la conferenza ONU su commercio e sviluppo, prevede che il flusso degli investimenti effettuati all'estero dalle multinazionali è sceso mediamente su scala globale del 21%, per un importo di circa 1.400 miliardi di dollari.

A differenza della crisi finanziaria del 1997 che ebbe origine in Asia, le attuali turbolenze sono iniziate nel mondo industrializzato, causando una contrazione del flusso di investimenti diretti esteri, in particolare in Europa, con riduzioni che hanno toccato il 174% in Finlandia, il 120 % in Irlanda e il 94 % in Italia. Tuttavia, l'UNCTAD ha messo in luce come l'attuale crisi si stia diffondendo rapidamente anche alle economie in via di sviluppo e in transizione.

L'UNCTAD sottolinea il ruolo decisivo che il "credit crunch", colpendo le multinazionali, sia sul piano interno, a causa di un calo dei profitti, sia su quello esterno, in conseguenza di una minore disponibilità e di un maggior costo dell'accesso al credito, e la generale riluttanza ad investire all'estero in un momento di recessione globale, hanno svolto nel determinare il crollo del flusso di FDI. Nel breve termine si prevede che l'impatto negativo della crisi finanziaria ed economica sul flusso degli investimenti internazionali continui, determinando un ulteriore calo nel 2009, che vedrà inoltre un ridimensionamento dei guadagni fatti dai paesi sviluppati.

Il rapporto, intitolato "Valutare l'impatto dell'attuale crisi finanziaria ed economica sui flussi globali di investimenti diretti esteri", esprime comunque l'auspicio che alcuni fattori positivi già attivi favoriscano una ripresa del flusso di FDI. A sostegno di tale ottimismo il rapporto cita le opportunità di investimento a basso costo, un livello relativamente importante di risorse finanziarie disponibili in economie emergenti, l'espansione, da parte di economie ricche esportatrici di petrolio, verso nuovi settori energetici e attività legate all'ambiente, e, infine, la relativa flessibilità e capacità di ripresa dei gruppi industriali internazionali.

L'UNCTAD rileva che qualsiasi oscillazione verso l'alto degli investimenti diretti esteri dipende da una serie di fattori incerti, quali la velocità di recupero dell'economia e della finanza, l'efficienza delle politiche pubbliche nell'affrontare le cause dell'attuale crisi, il ritorno della fiducia degli investitori e la capacità di prevenire tendenze protezionistiche. Il rapporto nota inoltre che "l'efficacia delle risposte delle politiche pubbliche volte a fronteggiare la crisi finanziaria e le sue conseguenze, a livello nazionale e internazionale, giocheranno un ruolo cruciale nella creazione di condizioni favorevoli per una ripresa degli investimenti diretti esteri.

La sfida è ripristinare la credibilità e la stabilità del sistema finanziario mondiale, stimolare la crescita economica per scongiurare il rischio di una spirale depressiva, rinnovare un impegno pragmatico verso un'economia aperta, potenzialmente in pericolo per le crescenti tensioni protezionistiche, e incoraggiare investimenti e innovazioni.

Per saperne di più: <http://www.unctad.org/Templates/StartPage.asp?intltemID=2068>